

Editoriale

In questo vuoto di governo

ALFREDO REICHLIN

La decisione della Banca d'Italia di alzare il tasso di sconto, cioè il costo del denaro, è di una gravità eccezionale. E sarebbe davvero una follia fermarsi a discutere sulle ragioni specifiche di carattere economico che, a torto o a ragione, l'hanno suggerita. La verità è che l'economia viene strozzata perché il governo politico del paese si è praticamente dissolto. E la coscienza si rivolta vedendo che chi paga il prezzo sono i lavoratori, gli imprenditori, e soprattutto i disoccupati e il Mezzogiorno.

È un fatto che da mesi il paese non è governato. Certo non stanno tutte qui le ragioni della crisi della finanza pubblica e delle crescenti difficoltà dell'economia italiana. Non tutte. Ma giunti a questo punto l'economia non si può separare dalla politica. La novità è questa. Governi spartitori e clientelari, convenienze di puro potere come quelle che ancora tengono legati i partiti di governo, non possono più governare proficuamente un debito pubblico di oltre un milione di miliardi e come le riforme del fisco, dei grandi sistemi di spesa, della pubblica amministrazione che non sono più rinviabili anche per l'incombere della scadenza europea. Perciò - sia detto tra parentesi - una alternativa riformista non è più una ipotesi astratta ma comincia ad essere una prospettiva reale.

A ben vedere la complessità di ciò che sta nella gravità ma anche nella inutilità della decisione presa in queste ore dalla Banca d'Italia. Perché inutilità? Perché ormai anche la politica monetaria è in un vicolo cieco. Quando il debito pubblico supera il milione di miliardi, il rialzo di un solo punto dei tassi d'interesse significa diecimila miliardi in più che lo Stato deve pagare ai suoi creditori, e quindi un aumento altrettanto grande dei deficit annuali. Ecco il vicolo cieco. Da un lato la stretta monetaria, rendendo più caro il denaro, riduce i mezzi per fare investimenti produttivi, occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, dall'altro però aggrava il deficit invece di risanarlo. Non solo. Contemporaneamente inietta nel sistema nuove rendite e quindi nuovi sprechi e consumi improduttivi.

Ho visto che Giorgio Napolitano ha detto le stesse cose al recente convegno della sinistra socialista. Ma se le cose stanno così non basta dirle la domenica nei convegni per poi continuare a governare con la Dc negli altri giorni della settimana.

A questo punto il cosa fare dipende molto anche da noi. Se la situazione politica si è rimessa in movimento (in compassi e rapporti a sinistra) e se il governo ha un minimo di credibilità, allora si può tentare di indicare a tutta la sinistra e al paese come sarebbe possibile risanare lo Stato senza strozzare lo sviluppo economico e senza far pagare tutti i costi ai lavoratori e alla povera gente.

Si è visto l'impatto che ha avuto la nostra proposta di riforma fiscale (il nuovo "accordo" non c'è) e l'effetto preventivo che ha avuto il nostro impegno che il concordato è stato praticamente cancellato e che la restituzione del fisco drag è diventata automatica. Ma a questo punto la nostra critica diventa non meno forte perché, una volta chiuso il rubinetto del fisco drag e reso più aleatorio il gettito del condono, restavano due strade: o quella maestra dell'allargamento della base imponibile, cioè pagare tutti per pagare meno (l'art. 1) e quindi ridurre l'evasione illegale, ma anche la giungla immensa dei favori, degli sgravi, delle deduzioni fiscali, oppure fronteggiare il buco di entrate con balzelli, sgravare una tantum, anticipi di imposte, eccetera. Hanno scelto questa seconda strada. La peggiore, che creerà pasticci e rivolte. Bisogna essere quindi molto critici ma anche consapevoli che questo decreto rende la nostra proposta ancora più forte, più legittima, per cui la battaglia per la riforma fiscale dovrà e potrà continuare.

Anche per quanto riguarda la spesa è giunto il momento di uscire dalla dilatoria e di svelare cosa c'è dietro il falso rigore. Certamente la spesa pubblica deve essere ricalcolata, gli sprechi e le spese non produttive tagliate. Ma il nodo vero non è quello tanto degli ammontari, come i presunti (e spesso infondata) a quelli degli altri paesi) bensì dal basso livello dei servizi offerti. Ma perché non si dice questo e si parla solo di tagli quantitativi? Perché conviene a molti che le Ferrovie non funzionino dato che così il trasporto privato può espandersi fino alla follia. La generica demagogia del taglio consente di colpire i pendolari, non la Fiat. Lo stesso vale per le sanità. Più è inefficiente, più lo Stato spende per le convenzioni con i privati. Il problema del risanamento è questo. Bisogna smetterla con questo modo di governare e di raccogliere il consenso per cui l'inefficienza e la scarsa produttività del terziario privato si aggiungono a quelle dei servizi pubblici in un gioco di duplicazioni sempre più diffuse.

Speriamo quindi a noi prendere in mano la bandiera dell'efficienza e del rigore che, di fatto, coincide ormai con quella degli interessi popolari della giustizia.

INTERVIENE BANKITALIA

L'autorità monetaria non si fida del governo e decide subito l'aumento del tasso di sconto

Arriva la stretta

Il denaro costerà l'1% in più

La Banca d'Italia ha mantenuto la promessa con uno zelo impreveduto. Se il governo non è capace di fare una politica economica seria - aveva detto il governatore Ciampi - dovrà attuare una stretta monetaria. E ieri il tasso ufficiale di sconto è stato alzato di ben un punto percentuale, come non avveniva da 5 anni. Il ministro Amato ha ammesso: le cause sono tutte interne alla situazione italiana.

ALBERTO LEISS

ROMA. Questa volta non hanno potuto invocare la necessità di tener dietro alla manovra monetaria degli altri paesi occidentali. Ci si aspettava un rialzo dei tassi tedeschi, ma la Bundesbank per il momento ci ha ripensato, e i ritocchi dei giorni scorsi negli Usa e negli altri paesi europei non hanno superato il mezzo punto percentuale. Il mezzo punto invece il Tesoro italiano, su proposta della Banca d'Italia, ha alzato il tasso ufficiale di sconto dell'1 per cento. L'ultimo ritocco risale all'agosto dell'anno scorso, quando il tasso italiano passò dal 12 al 12,50 per cento. Bisogna risalire al settembre dell'84 per trovare un intervento così deciso. Ora, col suo 13,50 per

cento, l'Italia conserva il non invidiabile primato tra i paesi più sviluppati di avere il costo del denaro più alto (l'Inghilterra è al 13, la Germania al 4, la Francia all'8,25, gli Usa al 7).

Ieri il ministro del Tesoro Amato, che ha detto di aver accettato la proposta di Ciampi non «a cuor leggero», ha ammesso apertamente però le motivazioni tutte interne di una misura che ha mostrato di «condizionare» pienamente. Naturalmente, ai giornalisti che chiedevano se si trattasse di un segnale di sfiducia al governo, ha risposto negativamente. Ma ha parlato della necessità di mettere un'ipoteca sulla manovra economica appena varata col «decreto

registrato un passivo record di quasi 4.300 miliardi, segno che una domanda vivace di beni per il consumo e per la produzione non trova soddisfazione sul mercato interno e si rivolge all'estero, aumentando gli squilibri. Se si tiene conto che nei prossimi mesi il Tesoro deve chiedere il rinnovo di circa 100.000 miliardi di titoli sul debito che vengono in scadenza, si può comprendere l'azione governativa: si va completamente sgretolando. Soprattutto agli occhi di chi ha premiato, per la decisione, cioè la Banca d'Italia.

Negli ultimi due giorni si sono sommati alcuni dati negativi: l'ultima asta di Cct, i titoli di Stato di «medio» termine (qualche anno cioè, e non i fallimenti, sono stati collocati a fatica 1000 dei 6000 miliardi offerti). Il mercato si fida pochissimo del suo creditore Stato, e presta soldi solo a brevi e ai massimi rendimenti. L'inflazione si è alzata al 6,3 per cento, sfondando ogni previsione. La bilancia commerciale - il dato è di ieri - ha

pregarsi le mani pensando che per un anetto può campare ancora contando sui 16.000 miliardi che incasserà con l'anticipo dell'acconto Irpef.

Ma in futuro che cosa accadrà? E soprattutto, cosa accadrà all'economia reale del paese? Ieri le reazioni negative alla «stretta» non si sono fatte attendere: sia la Confindustria che i sindacati, da punti di vista diversi, ovviamente, hanno criticato la misura addossandone la responsabilità all'inconsistenza dell'azione governativa. In Italia si esprime al massimo grado il paradosso che appena l'economia riprende a «tirare» bisogna correre ai ripari, ai danni dell'occupazione e degli investimenti produttivi. Proprio ieri mattina Pci e Sinistra indipendente avevano vigorosamente denunciato i rischi altissimi della situazione di non-governo «attuale», annunciando un «controprogramma» di politica economica. Poche ore dopo è venuta la conferma: l'allarme era fondato.

GILDO CAMPESATO - A PAGINA 13

Botteghe Oscure: un atto stupefacente che danneggia la sinistra italiana

Craxi perde le staffe e dice: non vado

Rinviato l'incontro Pci-Ps europei

Per i decreti fiscali De Mita accusa: Camere troppo lente

FEDERICO GEMELLI

ROMA. Le difficoltà, per ora, non sono del governo. Le difficoltà sono i tempi parlamentari di approvazione dei provvedimenti del governo. Per De Mita, dunque, sarebbe Camera e Senato a portare la responsabilità di una manovra economica che segna il passo. È quanto il presidente del Consiglio ha detto ieri dopo un lungo incontro con Spadolini. Intanto, si intrecciano le manovre intorno alla sorte del governo. C'è chi (come De Mita e la Milla) si dice pronto ad una crisi subito se le difficoltà di questi giorni dovessero continuare, e chi (come Craxi e Forlani) vuole invece arrivare a dopo le europee, consumando lentamente il governo. De Mita, comunque, è all'avanguardia di un chiarimento: perché, dice, «qui c'è sempre qualcuno che si alza e chiede qualcosa, ma senza far capire cosa vuole e cosa intende fare».



Bettino Craxi

Alla vigilia dell'incontro fra Pci e partiti socialisti europei, Craxi ha deciso di mandare tutto all'aria. Motivo, una frase (smentita) di Occhetto e l'assenza, nella precisazione di Botteghe Oscure, del riconoscimento del ruolo positivo svolto dal Psi. Una decisione «stupefacente e grave», dice il Pci, che però non impedisce ai comunisti di proseguire sulla strada dell'eurosinistra.

FABRIZIO NONDOLINO

ROMA. Di fronte al rifiuto di Craxi di partecipare all'incontro di Bruxelles, il presidente dell'Unione dei partiti socialisti europei Guy Spitaels non ha potuto far altro che rinviare ad una data ulteriore la riunione, auspicando che possa aver luogo al più presto. Il Pci, alla segreteria comunista, ha voluto creare un caso inesistente che ritrae inutilmente alla sinistra italiana. Ma non per questo i comunisti rinunciano a proseguire in piena coerenza nella loro linea e nella loro azione per contribuire alla costruzione di un'intesa italiana e europea di tutte le forze riformatrici. Il caso belli utilizzato da Craxi è una frase (subito smentita) attribuita a Occhetto dal Corriere della sera. Ma la smentita, a parere di via del Corso, non terrebbe conto adeguatamente del ruolo positivo svolto dal Pci.

PAOLO SOLDINI - A PAGINA 3

Fondi Mediobanca

Si indaga anche su Maccanico



Antonio Maccanico, presidente della Mediobanca

PAOLA BOCCARDO - A PAGINA 7

Lunedì su

CUORE

DEMOCRATICO!
Il trenta per cento della prima pagina riservato alle donne. Viva l'otto marzo!

LUTTUOSO!
Napoleone Colajanni esce dal Pci: panico tra le masse.

DOVEROSO!
Lanciamo una grande campagna contro i falsi del.

MASSICCIO!
Presenza entusiasta e partecipe di Altan, Vincino, Elle Kappa, Sciala, Disegni e Caviglia, Panerbarco, Lunari e tutti gli altri.

"CUORE", settimanale gratuito, ogni lunedì con L'Unità

Da Teheran Khamenei minaccia l'Occidente

«Taglieremo le mani ai nemici dell'Islam»

«Taglieremo le mani a coloro che attaccheranno i principi dell'Islam». La preghiera del venerdì diventa per il presidente Khamenei occasione di nuovi attacchi ai paesi occidentali. Minacce di morte di estremisti islamici a due ministri inglesi, mentre la signora Thatcher dichiara di capire il risentimento dei musulmani di fronte al libro incriminato e Rushdie teme che Londra lo abbandoni.

TEHERAN. Minacce ai paesi occidentali ed un'allusione di sapore ricattatorio all'eventualità che l'Iran stringa rapporti nuovi di collaborazione con altri governi. La preghiera del venerdì a Teheran offre al presidente Khamenei l'opportunità di tornare sul caso Rushdie e imbastire sopra un discorso dai contenuti fortemente aggressivi. Khamenei si scaglia contro i paesi occidentali, soprattutto Gran Bretagna, Rfg e Francia, e ammonisce che la Repubblica isla-

gica «taglierà le mani a tutti coloro che attaccheranno i principi dell'Islam». Il presidente ammette che Teheran necessita di aiuti per la ricostruzione post-bellica, ma ciò non può avvenire a qualsiasi prezzo e a scapito della nostra dignità. E per meglio precisare il suo pensiero aggiunge: «I dirigenti politici occidentali e i governi europei non devono pensare che poiché siamo in una fase di ricostruzione e possiamo avere bisogno di cose che essi posse-

Fuori le donne senza cravatta

ROMA. «Non avete giacca e cravatta? Allora non potete partecipare alla riunione». Questa frase, rivolta da un funzionario del Campidoglio ad alcune dipendenti del Comune di Roma, è sembrata, sulle prime, solo una battuta, e di gusto discutibile, per di più. Invece il solerte funzionario che l'ha pronunciata parlava sul serio e alle donne è stato impedito di prendere parte all'incontro di lavoro.

Sull'episodio, che è stato denunciato dalla Cgil funzione pubblica di Roma, non sembra esserci nessun dubbio. In un comunicato c'è scritto anche il nome dell'indefeso allieva della moda maschile, Amianti Mario. La riunione era stata convocata giovedì scorso, presso l'ufficio speciale casa. Si doveva discutere di morosità. Di come cioè il Comune di Roma possa recuperare i crediti che vanta nei confronti degli affittuari dei locali di proprietà comunale. Le donne, tutte dipendenti dell'assessorato alla casa, avevano già preso posto

La loro colpa? Essere donne che non indossano abiti da uomo. Anzi, per essere precise, giacca e cravatta. Per questo alcune dipendenti del Comune di Roma sono state cacciate da una riunione di lavoro. Le donne si sono allontanate, ma la protesta non è tardata: la Cgil chiede una «Commissione paritaria opportunità» e provvedimenti disciplinari per un funzionario troppo solerte e maleducato.

MAURIZIO FORTUNA

nella grande sala per le riunioni, quando il signor Amianti, superato un primo momento di timore, ha dichiarato il suo proclama: «Tutte le signore sono invitate ad uscire. È previsto che si possa partecipare solo in giacca e cravatta». La reazione si può facilmente immaginare: sorrisi di scherno, battute, indifferenza. Ma il signor Amianti ha fatto subito capire che lui, funzionario del Comune, non intendeva scherzare. E anzi, per essere ancora più esplicito, si è avvicinato alle donne presenti e ad una ad una, le ha sollecitate ad abbandonare la sala.

A nulla sono servite le reazioni delle signore. Amianti è stato categorico. Le donne dovevano andarsene. E se ne sono andate. Indignate, furenti, incredole. Solidarietà tra i maschi presenti? Nessuno ha mosso un dito. Tutti hanno lasciato che il funzionario, in giacca e cravatta, come prescrive il regolamento, cacciasse le donne e chiudesse la porta a chiave. E finalmente la riunione per soli uomini ha potuto aver luogo.

Le reazioni? Nella stessa giornata la segreteria della Cgil funzione pubblica ha scritto una lettera al sindaco,

«Moglie e marito» oggi con il Salvagente

Oggi come ogni sabato, le nostre lettrici e i nostri lettori trovano, insieme al giornale, il Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo numero, il settimo, è dedicato a moglie e marito: alla coppia. Diritti e doveri attraverso le leggi conquistate dopo lunghe battaglie politiche e culturali. Nel fascicolo è anche spiegato tutto quello che bisogna sapere prima, durante e dopo il matrimonio.

Per le cinture ancora polemiche ma intanto niente multe

Tra il ministro Santuz e il Codacons è ormai guerra sulle cinture di sicurezza. Mentre il primo ha fatto il corso alla sentenza del Tar e dice che i tempi rimangono quelli della legge, il secondo promette un procedimento penale contro il ministro. Nel frattempo gli automobilisti non sanno come comportarsi: allacciare o non allacciare le cinture? Da parte sua la polizia stradale tranquillizza: per ora niente multe.

I Telefoni di Stato all'Iri. Le poste via dal ministero

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri due disegni di legge che avviano il passaggio dell'Asst, i Telefoni di Stato, all'Iri e pongono le basi per lo scorporo dell'azienda di poste e bancoposta dal ministero. Non è stato invece ancora deciso nulla per la Superstet. La parola finale toccherà al Cipe. Ma la rissa continua: ieri De Michelis ha detto che ormai è deciso: si farà la Superstet. Ma il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, è di diverso parere.

Camalli ora nel mirino del giudice Prandini rigido

Sul «camalli» ora indaga la magistratura. Un'inchiesta è stata avviata dalla Procura della Repubblica in seguito alle denunce presentate dall'armatore Aldo Ormaldi e dalla società «Italioles». I portuali sono accusati di non aver scaricato, durante alcuni picchetti ai tribunali, merci deperibili. Non sono state ancora emesse comunicazioni giudiziarie. Intanto, a causa del rigido atteggiamento di Prandini, è sempre più pericolante la trattativa in corso a Roma.

IL SALVAGENTE
MUGLIE E MARITO

